

F. ADELE FIADINO

**LA FACCIATA DEL PALAZZO REALE DI NAPOLI  
NELL'INCISIONE ORIGINALE DI DOMENICO FONTANA**

Estratto da: «PALLADIO»  
RIVISTA DI STORIA DELL'ARCHITETTURA E RESTAURO  
*Nuova serie* - Anno VIII - N. 16 - Dicembre 1995

# PALLADIO

N. 16  
LUGLIO  
DICEMBRE  
1995

RIVISTA DI STORIA DELL' ARCHITETTURA E RESTAURO

## Contributi

- 5 LIA BARELLI, MARA FALCONI: *I Ss. Quattro Coronati a Roma: nuove acquisizioni sugli edifici annessi alla basilica carolingia*
- 15 PIERO AEBISCHER: *S. Maria in Vescovio: la cripta dell' "antiqua ecclesia cathedralis sabinorum"*
- 31 FRANCESCA CHIARADIA: *Il palazzo Mazzei-Emo a Roma*
- 47 IRENE GIUSTINA: *Un inedito progetto di Francesco Maria Ricchino e alcune precisazioni sulle vicende del palazzo Monti Sormani a Milano*
- 73 MAURIZIO RICCI: *Un'irrealizzata facciata cinquecentesca per il romano giardino di S. Marco*
- 79 AUGUSTO ROCA DE AMICIS: *Guarino Guarini 'modenese' e la tradizione architettonica emiliana*
- 93 RICCARDO MIGLIARI: *Ellissi e ovali. Epilogo di un conflitto*
- 103 *Su una lettera di Franco Tomaselli (G.M.M.)*
- 103 FRANCO TOMASELLI: *Lettera da Palermo*

## Documenti e rilievi

- 107 BRUNA AMENDOLEA, LAURA INDRIO: *"Monumenta Albani et locorum adiacentium", una raccolta di disegni del XVII secolo*
- 127 F. ADELE FIADINO: *La facciata del Palazzo Reale di Napoli nell'incisione originale di Domenico Fontana*

## Recensioni e segnalazioni

- 131 Antichità
- 134 Medioevo
- 140 Rinascimento
- 143 Barocco e Neoclassico
- 146 Ottocento e Novecento
- 152 Restauro e Tutela ambientale
- 155 Miscellanee ed altro

- 157 Riassunti in inglese

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO LIBRERIA DELLO STATO

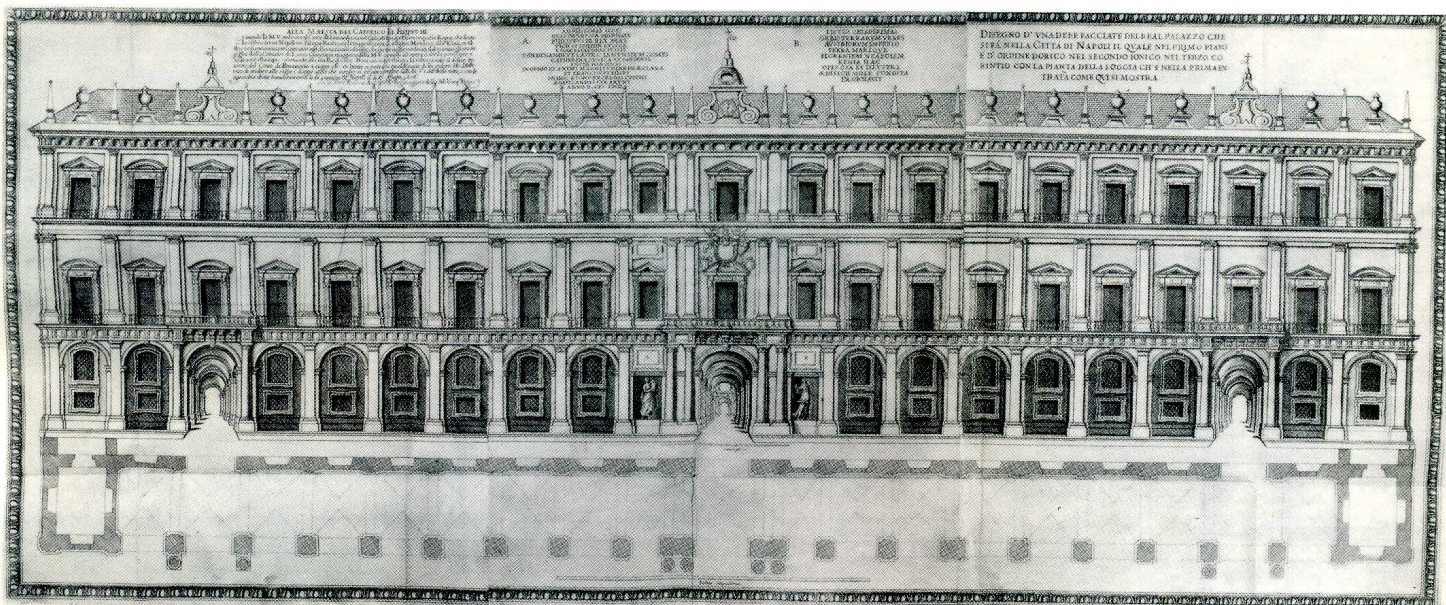


Fig. 1 - Domenico Fontana. Progetto per la facciata principale del Palazzo Reale di Napoli, 1606 (Biblioteca Nazionale di Madrid, inv. 47230).

## LA FACCIATA DEL PALAZZO REALE DI NAPOLI NELL'INCISIONE ORIGINALE DI DOMENICO FONTANA

F. Adele Fiadino

Gran parte dell'attività di Domenico Fontana fu, come ben noto, documentata dallo stesso autore nei suoi famosi *Libro Primo* e *Libro Secondo* pubblicati rispettivamente a Roma nel 1590 e a Napoli nel 1604 (1). In questa seconda pubblicazione in particolare, l'autore dedica un capitolo al progetto per il nuovo palazzo dei viceré di Napoli, che Ferdinando Ruiz di Castro, conte di Lemos, gli aveva commissionato durante il breve periodo del suo vicereame (1599-1601). Il Fontana fornisce nel testo un'ampia descrizione dell'opera, ma non la correda con i relativi grafici, poiché, come egli stesso afferma, senza precisare il motivo, non ebbe il "tempo di mandar li disegni alla stampa" (2). Tali disegni ci sono pervenuti indirettamente attraverso le incisioni che ne sono state tratte successivamente, ben note agli studiosi (3). Relativamente al disegno della facciata principale, si rammentano quelle incise da Alessandro Baratta, allegata ad un testo edito nel 1616 (4); quella di Domenico De Rossi, inserita nella parte terza del volume *Studio d'Architettura Civile*, del 1721 (5), e quella di Rutger Alberts (6), che taluni studiosi ritengono coeva a quella del De Rossi (7).

Queste fonti documentarie, benché corrispondano complessivamente a quanto il Fontana descrive nel *Libro Secondo*,

lasciano irrisolti alcuni problemi circa la possibile attribuzione all'autore di tutti i particolari architettonici e decorativi che vi compaiono. Ciò è facilmente comprensibile se si considera che essi non sono tutti menzionati nella sua descrizione, e che le incisioni citate in alcuni casi non sono perfettamente identiche (si confrontino ad esempio quelle del Baratta e del De Rossi).

Esiste tuttavia un'altra incisione della facciata conservata presso la Biblioteca Nazionale di Madrid con la segnatura *Inven. 47230*, datata 1606, che non risulta sia stata mai presa in considerazione dagli studiosi, e che ci consente di sgombrare il campo da qualsiasi dubbio e di risolvere tutti i citati problemi (fig. 1). La facciata è riprodotta in un'unica tavola composta di tre fogli (i fogli laterali delle dimensioni di cm. 41,2 x 51 e quello centrale di cm. 38,6 x 51) perfettamente uniti ed incollati tra loro. Nell'incisione sono riportate alcune indicazioni che ci permettono di ritenere l'esemplare in questione autografo del Fontana: infatti, essa reca (in alto a sinistra) la dedica con la quale l'architetto presentava a Filippo III i disegni della nuova residenza reale in costruzione a Napoli:

"Alla Mestà del Catolico Re Filippo III. Havendo la M.V. ordinato al Conte di Lemos / che sia nel cielo / all'hora suo

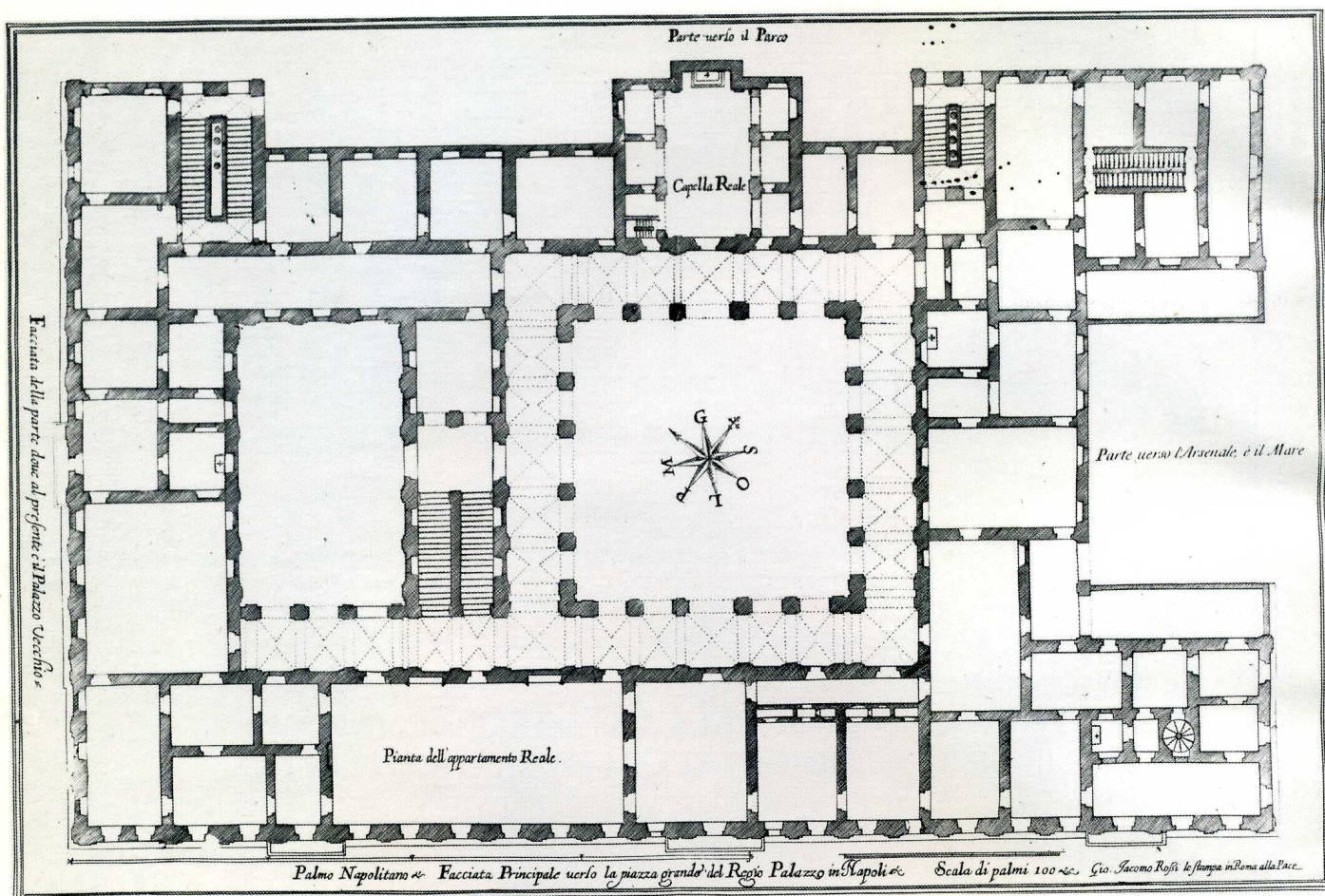


Fig. 2 - Progetto in pianta del piano nobile del Palazzo Reale (incisione di G. G. De Rossi, Biblioteca Nazionale di Napoli, Ba.5a.2).

Viceré in questo Regno, che facesse fabricare in Napoli un Palazzo Reale con la magnificenza ch' à si gran Monarca, alla Città et al Regno si conveniva mi comandò egli ch'io ne facessi i disegni, che furono visti e moderati dal maraviglioso ingegno della Contessa di Lemos Cameriera maggiore della M.V. con essi all'opera si diede principio; e ne le reco ella copia ritornando alla Sua Real Corte. Hora essendosi ridotta la fabrica sotto il felice governo del Conte di Benavente a segno ch'in breve si potrà di qualche parte di lei godere: Ho deliberato di mandare alle stampe i disegni acciò che meglio si possano scorgere dalla M.V. e dal mondo tutto, e con ginocchia chine humilissimamente le fò riverenza. Di Napoli il di XX giugno 1606. A Cav. Dom. Fontana Architetto, e Ing. maggiore della M.V. in questo Regno" (8).

Da questa lunga dedica sembra possibile dedurre che si tratta della copia originale del progetto che l'autore fece pervenire al monarca spagnolo nel 1606. Si rammenta che questi aveva autorizzato la costruzione del palazzo al tempo del conte di Lemos (9), e che i lavori della fabbrica ebbero inizio nel 1600 e proseguirono, sebbene lentamente, anche negli anni successivi alla morte del conte. Già nel 1602 erano state trasportate in cantiere le otto colonne di granito che si sarebbero

dovute collocare ai lati dei tre ingressi posti sulla facciata principale (10). Nel 1606 (durante il vicereame del conte di Benavente, 1603-1610) il palazzo era in costruzione, ma non è noto quali opere siano state realizzate. Comunque è certo che esso era ancora ben lontano dal suo completamento (11).

La facciata del palazzo nell'incisione del 1606 non presenta modifiche sostanziali rispetto alle altre già note per quanto riguarda l'impostazione generale: essa infatti è caratterizzata da tre ordini sovrapposti (dorico, ionico e composito) che inquadrano un piano terreno porticato e due piani superiori. L'ordine composito sarebbe stato poi sostituito da un corinzio. A coronamento della facciata compare, in tutte le incisioni, una sequenza di cuspidi alternate a vasi.

Tra le incisioni conosciute la più fedele alla copia di Madrid è quella del De Rossi: i dettagli e la stessa grafica sono identici; inoltre è composta anch'essa di tre fogli (cm. 68,7 x 48,8), ed è identica anche la cornice che inquadra il disegno. In definitiva appare come una sua perfetta copia. Rispetto alle altre incisioni compaiono alcune varianti, peraltro limitate a questioni di dettaglio. In particolare, l'incisione di Alessandro Baratta si differenzia da quella del 1606 in quanto non vi compaiono i volti grotteschi situati nelle finestre del piano nobile

che fiancheggiano quella centrale, con funzione di mensole che sorreggono il timpano. La loro presenza nella copia del 1606 consente di precisare definitivamente che essi si devono attribuire al Fontana, e non rappresentano invece, come proposto da altri, dettagli realizzati da Ferdinando Sanfelice nel corso del restauro settecentesco (12).

L'incisione di Rutger Alberts è identica in tutti i dettagli decorativi ma presenta una grafica diversa.

In conclusione l'importanza dell'incisione del 1606 rispetto a quelle citate riguarda non le varianti descritte, ma la certezza che essa rappresenti il progetto originale del Fontana.

Irrisolto, invece, resta il problema della pianta del palazzo, che l'autore sicuramente pubblicò insieme al prospetto principale nel 1606 ma di cui non esiste traccia. Relativamente ad essa l'unica rappresentazione grafica pervenutaci è una pianta del piano nobile incisa da Gian Giacomo De Rossi prima del 1677 (13) (fig.2). Lo stesso disegno fu inciso anche da Domenico De Rossi nel 1721 ed inserito insieme alla facciata nella parte terza del volume *Studio d'Architettura Civile* (14).

La citata pianta, tuttavia, non corrisponde perfettamente alla descrizione fornitaci dal Fontana nel suo *Libro Secondo*, e le varianti che vi compaiono non sono di dettaglio. Egli asserisce che la facciata principale è lunga 520 palmi napoletani e le finestre che vi si aprono sono ventuno, esattamente quante ne riporta l'incisione di Madrid. Invece la pianta del De Rossi presenta una facciata che si estende per 570 palmi napoletani e contiene ventitré finestre. Inoltre, il Fontana, rileva che il piano nobile dispone di tre scale, forse a doppia rampa, e due scale "a lumaca", una grande e una piccola, mentre l'incisione del De Rossi presenta quattro scale a doppia rampa e una sola "a lumaca" (15).

Queste incongruenze lasciano dubitare della fedeltà della pianta del De Rossi al progetto originale.

Secondo alcuni studiosi la minore estensione della facciata va letta in rapporto al mancato abbattimento del palazzo vecchio dei viceré, situato di fianco a quello progettato dal Fontana, che fece demolire solo il torrione meridionale (16). In base a tale interpretazione la soluzione delle ventitré finestre corrisponderebbe a un primo progetto del Fontana poi accantonato. Tale ipotesi, comunque non documentabile, appare in contrasto sia con il disegno definitivo della facciata, sia con la sua descrizione. Di conseguenza sembra possibile avanzare un'altra ipotesi, e cioè che la soluzione delle ventitré finestre non sia stata prevista dal Fontana, ma costituisca una proposta di progetto elaborata successivamente da altri in vista di un ampliamento del palazzo. Ad ogni modo, solo un accurato studio delle vicende costruttive della fabbrica potrà chiarire la correttezza di tale ipotesi.

(1) Il Palazzo Reale di Napoli è, da alcuni anni, oggetto di studio da parte di chi scrive. Dapprima nell'ambito della tesi di Dottorato di Ricerca (aa.1990-1993) e poi, come argomento specifico della Borsa post-dottorato, conseguita presso la Facoltà di Architettura di Pescara, Dipartimento di

Scienze, Storia dell'Architettura e Restauro. La ricerca riguarda le vicende costruttive del palazzo dal 1600, anno del suo inizio, al 1860.

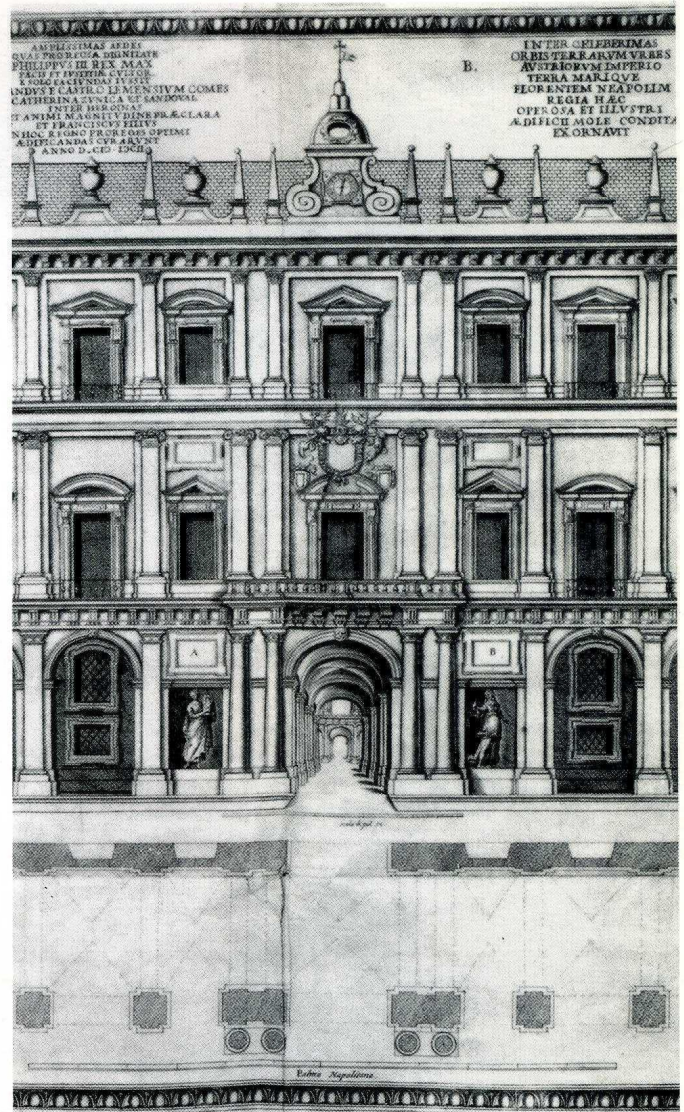
(2) D. FONTANA, *Libro Secondo in cui si ragiona di alcune fabbriche fatte in Roma et in Napoli...*, Napoli, Vitale, 1604, f. 30.

(3) Si veda in particolare R. PANE, *Architettura dell'età barocca in Napoli*, Napoli 1939, pp. 42-47; I. DI RESTA, *Sull'architettura di Domenico Fontana a Napoli*, in *Saggi in onore di Renato Bonelli*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», vol. II, 1992, pp. 675-682; M.A. DE CUNZO - A. PORZIO - P. MASCELLI MIGLIORINI, *Il Palazzo Reale di Napoli*, Napoli 1994, p. 17.

(4) L'incisione della facciata è inserita nel testo a stampa di G. BARRIONUEVO, *Panegyricus Ill.mo et ex.mo D.no Petro Fernandez à Castro Lemensium et Andradæ Comiti...*, Napoli, Longhi, 1616, p. 153.

(5) *Studio d'architettura civile sopra varie chiese, cappelle di Roma, e palazzo Caprarola, et altre fabbriche con le loro facciate, spaccati, piante e misure. Opere de' più celebri architetti de' nostri tempi*, Roma, D. De Rossi, 1721, vol.III, ff. 80-82.

Fig. 3 - Particolare del palazzo disegnato da Domenico Fontana. Sono riferibili alla sua opera le maschere grottesche che sostituiscono le mensole nelle finestre del piano nobile fiancheggiando quella centrale.



(6) L'esemplare di Rutger Alberts si conserva presso la BIBLIOTECA DI STORIA PATRIA DI NAPOLI con la segnatura *Stampe, IV A I 2*.

(7) Cfr. ad esempio I. DI RESTA, *op. cit.* alla nota 3, p. 678.

(8) Nella trascrizione le abbreviazioni sono state sciolte.

(9) Oltre alle indicazioni fornite dal Fontana nel *Libro Secondo* (f. 29) si veda in proposito quanto scrive il Capaccio: "Ad ambedue [viceré conte di Lemos e consorte, Caterina] venne pensiero di edificare un Palazzo Regale, per ché essendovi quello ch'edificò D. Pietro di Toledo, magnifico per quel che comportavano quei tempi, tutta volta deliberando forse il Re [Filippo III] di venire a Napoli come l'istessa Viceregina dicea di voler procurare, ... sarebbe stato troppo angusto per la sua habitatione, e in tanto volean pure che gli stessi Viceré habitassero con maggior decoro di quello che insino all'ora havean habitato. Scrissero a S. Maestà, e si contentò che detta fabbrica si mettesse subito in esecuzione". G. C. CAPACCIO, *Il Forastiero. Dialoghi*, Napoli, Roncagliolo, 1630 (1634), pp. 501-502.

(10) Cfr. F. STRAZZULLO, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Ercolano 1969, p. 149 e nota 21.

(11) Nel 1616 sappiamo che la facciata principale del palazzo era ultimata mentre, sempre a quell'epoca, risultavano completati solo alcuni ambienti di rappresentanza; gli altri sarebbero stati terminati, probabilmente, verso i primi degli anni Trenta del Seicento. Cfr. *Memorie dei viaggi di Mons. G.B. Confalonieri in Portogallo, in Spagna in diverse parti d'Italia - Viaggio da Napoli a Roma 1616*. ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Fondo Confalonieri*, ms. vol.11, c.15r.; F. STRAZZULLO, *op. cit.* alla nota 10, pp. 149-150.

(12) Cfr. I. DI RESTA, *op. cit.* alla nota 3, p. 678.

(13) *Ibid.*

(14) *Studio d'architettura civile...*, cit. alla nota 5, f. 83.

(15) D. FONTANA, *op. cit.* alla nota 2, f. 30.

(16) Cfr. I. DI RESTA, *op. cit.* alla nota 3, p. 678.